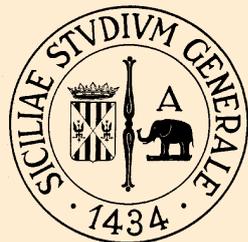


UNIVERSITÀ DI CATANIA



Lezioni inaugurali
1861 - 1999

a cura di
Giuseppe Giarrizzo

PARTE PRIMA
(1861-1884)

CATANIA
2001

NOTA DEL CURATORE

Le nuove tecnologie consentono di dare corpo ad un antico progetto, la pubblicazione in 8 volumi delle Lezioni inaugurali che con regolarità hanno accompagnato la solenne inaugurazione dell'anno accademico. Al 1989 fu pubblicato (a cura di C. Dollo, G. Giarrizzo, V. Librando) il primo volume: *Lezioni inaugurali. A.A. 1861/62-1879/80* (Catania, nella sede dell'Università, 1989); poi, per ragioni finanziarie ed organizzative, l'iniziativa ha conosciuto un lungo periodo di crisi. Il rettore Latteri ha chiesto che venisse ripresa, e col CDRom ora disponibile l'invito è stato accolto. Il corpus comprende i testi del volume a stampa, e ne completa la serie fino all'a.a. 1999. Confido di poter aggiungere quanto prima un vol. O, in cui saranno raccolte le lezioni reperibili del tempo che precede l'unità d'Italia.

I criteri editoriali sono quelli a suo tempo definiti. I testi sono riprodotti seguendo la fonte (per lo più gli *Annuari* dell'Ateneo): l'editore si è limitato a correggere gli evidenti refusi, a integrazioni quando ovvie. Gli interventi più significativi hanno riguardato la punteggiatura. Si noterà che in pochi casi non abbiamo potuto disporre del testo, perchè non edito (ovvero, se edito, finora sfuggito alle nostre ricerche): laddove esisteva un resoconto giornalistico, esso è stato inserito al posto. Ma la ricerca continua ...

Licenziando un corpus imponente, è d'obbligo chieder venia al lettore per le imperfezioni inevitabili, in una con l'invito a segnalarle per una migliore edizione successiva. Obbligo stavolta piacevole è ringraziare quanti hanno collaborato: il prof. Mario Alberghina, senza il cui impegno 'eroico' poco avremmo potuto dare dei volti dei colleghi; il prof. Enrico Iachello e il dott. Roberto Tufano. Un grazie al dott. S. Consoli, e agli archivisti dell'Archivio storico dell'Università. Una particolare menzione debbo dell'impegno costante della sig.ra Alessandra Bonato, che ha *trattato* i testi, ma ha anche fatto una ricerca minuziosa nella stampa locale, estraendone le cronache e le notizie qui utilizzate.

GIUSEPPE GIARRIZZO
Ordinario f.r. di Storia moderna



Martedì 15 novembre 1864: *«Oggi nella R. Università il Prof. Giuseppe Carnazza Puglisi lesse lo scritto d'apertura per gli studj, nella sala delle lauree, sopra la cattedra senza toga al pari degli altri Professori se non in abito nero; presedeva la Deputazione composta dal Rettore Zurria, dal Segretario Reina e di un professore d'ogni Facoltà, costoro in giamberga e cravatta bianca; il tosello con 4 torcie a quattro mecchi innanzi il ritratto del Re sotto tosello; gente assai, ma di monaci cappuccini, collegiali Cutelli e studenti. Intervenne in mezzo alla lettura il Prefetto ff. in abito nero che sedette in mezzo ai Professori; in fine si disse bravo al Carnazza, il Prefetto al bene accoppiò un segno di battimano, che fortemente corrisposero tutti».*

(CRISTOADORO, *Cronaca*, Bibl. Civ. e U.R. di Catania, vol. III).

GIUSEPPE CARNAZZA PUGLISI (Catania, 1834 c. - ivi, gennaio 1910). - Fu nominato, in seguito a concorso, professore ordinario di Diritto Commerciale presso l'Università di Catania nel 1° dicembre 1863. Il 19 giugno 1887 fu nominato Rettore dell'Ateneo catanese e mantenne l'incarico fino all'8 marzo 1891. Ricoprì, inoltre, la carica di Senatore del Regno dal giugno del 1900. Venne collocato a riposo, per raggiunti limiti di età, il 1° agosto 1909. Con R.D. del 16 dicembre 1909, quando si dimise per protesta contro i finanziamenti inadeguati. Durante il suo rettorato si costruì Palazzo Ingrassia. ► ► ►

La prolusione riproduce l'opuscolo, *Sul merito e sull'importanza che hanno e che possono acquistare le Università Italiane*, Catania, Crescenzo Galàtola, 1864, pp. 24.

GIUSEPPE CARNAZZA PUGLISI

*Sul merito e sulla importanza
che hanno e che possono acquistare
le Università italiane*

Signori

I. La provvidenza creò l'uomo perfettibile, una forza operosa spinge l'umanità a più lieto avvenire. Socialisti, comunisti, razionalisti, progressisti, dottrinarii, tutti hanno riconosciuto il progresso come un fatto connaturale all'umana esistenza, e la perfettibilità ed il progresso dell'umanità hanno una pruova nella mobilità delle umane istituzioni, nella dottrina del dovere assoluto relativo di Hegel, nella dottrina del dovere assoluto di Kant. Ma questo progresso dell'individuo e della società non è mica un fenomeno accidentale, sì bene il risultato di leggi e di principii costanti, che quantunque non sieno nè generalmente conosciuti, nè completamente sviluppati, pure si manifestano appianando e migliorando gradatamente il cammino dell'umanità, onde avviene direi quasi la trasformazione degli uomini e delle società. Procedendo filosoficamente, accattando da Bacone e da Descartes i processi d'investigazione, e consultando l'insieme e i dettagli de' fatti successi nella lunga serie delle età osserviamo, che l'uomo ha inteso mai sempre a rilevarsi dall'abbiezione, in cui l'ignoranza, o la forza l'avesse gettato.

La cosmogonia degli Indiani per l'origine dei Bramini, la genealogia olimpica degli eroi di Grecia, la dottrina del dritto divino di Luigi XIV rivelano come la comune degli uomini è stata avvilita nella schiavitù, nel servaggio, nel feudalismo, come l'uomo si è levato alla sua vera altezza, e si è fatto uguale dell'uomo, grazie al progresso, che ha reso impossibili delitti dalle leggi di Manù e di Mosè espressamente puniti, lasciando nella nostra coscienza ciò, che non abbiamo giammai appreso, e facendo vivere nella nostra memoria ciò, che non abbiamo mai veduto.

«I padri nostri, scriveva Michelet, si fanno sovente le meraviglie della serietà delle nostre giovani fronti, e ci domandano perchè nell'età della forza siamo noi penserosi e curvati». «Non sanno essi, che la storia è in noi, e su noi gravita un mondo!»¹.

Noi abbiamo vecchie idee e antichi sentimenti, che non abbiamo mai appreso, noi sentiamo il sordo prolungamento di emozioni, che nessuna cosa ha in noi direttamente destato. In risultato noi progrediamo per la vita e per le conoscenze de' nostri padri, come i posterì progrediranno per la vita e per le conoscenze nostre.

II. Infatti perchè il destino de' secoli, che furono, interessa sì grandemente il pensiero dell'uomo? Perchè una parola, o un pensiero strappato ai geroglifici ermetici o fenetici da' marmi egizii è per noi come l'oroscopo, che vergine fanciulla sorte svellendo le gentili foglie di profumato calice? Perchè l'umana famiglia s'inchina riverente davanti alla grandezza de' pochi eroi della storia, davanti alla magnificenza delle opere antiche e della vecchia sapienza?

Perchè quanto ci sta attorno è il lavoro perenne e successivo del tempo, perchè quanto abbiamo di scienze e di arti è una tradizione, un edificio, cui lavorarono i nostri padri, lavoreremo noi, lavoreranno i nostri posterì, è il risultato di sudori sparsi e di fatiche durate, è il fondamento e la materia del progresso avvenire.

Or quanto ci è dato storicamente osservare intorno a questo fondamento del progresso avvenire ha dell'ideale e del sensibile nello stesso tempo. Ora il genio delle arti eleva in Oriente colossali piramidi, in cui si accumula il lavoro di più generazioni, o ispira ad un secolo il superbo lavoro, onde le gentili forme che eternano l'arte greca; ora il sacrificio de' due Fileni genera quello di Curzio; ed ora l'esempio de' trecento alle Termopili ispira l'eroismo dei trecento Fabii alle acque di Cremera.

Epperò mentre gli eroi dell'epoca non possono come individui sottrarsi alla rapacità del tempo, come i rappresentanti di un principio, che influisce sull'umanità intiera, vivono nella posterità; anzi i loro nomi conservando tal cosa di sublime, tale un meraviglioso prestigio da imporsi ad ogni anima nobile, che cerca in loro se stessa, la propria immagine, il proprio ideale, si eternizzano a dispetto del tempo. Tanti uomini sono periti col trascorrimento di tanti secoli, ma le opere loro rimangono ancora.

III. *Manus Ausoniae et gentes venere sicanae* fondarono ed estesero in Italia la civiltà romana, che lunga pezza vi durò signoreggiando il mondo. E quando l'erudizione successe alla esausta ispirazione, e l'arte tenne luogo al genio, la Romana civiltà stendeva il suo impero sui domini delle sacerdotesse del Woden, ove portato avea gli scritti de' suoi grandi maestri sventuratamente comentati da discepoli pigmei.

Mentrechè Augusto, fermato con Agrippa il dominio romano sul Reno, sogettò con Druso e Tiberio i popoli indomiti dalle Alpi al Danubio, abòrdò l'Ems, penetrò fino al Weser, e dominò le rive dell'Elba; mentrechè Marco-Aurelio continuò quelle conquiste, Costantino e Teodosio seppero appena ritardare di qualche anno l'abbandono dello impero alle rappresaglie germaniche ². Allora gli sfrondati allori di tante glorie si vollero raccogliere dai conquistati e dai conquistatori; dagli uni nella lusinga di tornare alla conquista, dagli altri nella fidanza di serbarla. E siccome più al sapere che alla forza era stata la grandezza romana attribuita, s'intese da ogni parte a propagare e diffondere l'istruzione, onde riacquistare o mantenere la contrastata possanza.

Così cominciò in Italia la riproduzione delle scuole pubbliche istituite dai Romani, e l'esempio con l'intervallo di qualche secolo fu prima seguito in Francia e poscia in Germania.

La scuola o l'università di Salerno, istituita in Europa prima di qualunque altro nobile istituto d'insegnamento ³, fu modello a tutti gli stabilimenti, che a tal uopo furono in seguito nelle altre provincie d'Italia, in Francia ed in Germania fondati.

Senza tema di essere accusati d'orgoglio nazionale noi possiamo storicamente affermare, che quando la gloria dell'Università di Bologna sfolgorava per tutta l'Europa ⁴, quando la rinomanza delle università di Padova e di Pavia era fatta gigante, quando i grand'uomini usciti dalle università di Napoli e di Catania illustravano l'Italia e la Francia ⁵, l'università di Parigi era consacrata all'insegnamento della teologia, e le università di Germania alla filosofia, alla dialettica, all'eloquenza. Non sono ancora due secoli, da che l'illustre professore di Lipsia ereditando dal padre la cattedra di filosofia rese alla patria l'immenso servizio di proscrivere dalle scuole gli antichi sistemi ⁶, e l'università di Parigi fu francata dall'interdetto di Onorio III.

Ciò prova l'importanza delle nostre università non solo a riguardo dell'Italia, ma eziandio dell'Europa tutta. Le università Italiane trovansi pressochè tutte fondate in grandissime ed importanti città, e stabilite in edifici generalmente molto più magnifici di quelli delle università tedesche e Francesi. Il palazzo della Sapienza di Roma, la cui pianta si vuole delineata da Michelangelo, malgrado la torre

del tutto stravagante e senza gusto, non incontra l'uguale in tutte le università di Europa. I grandi, allegri e spaziosi portici dell'Università di Pavia sono stati celebrati ed invidiati dai tedeschi ⁷. L'università di Bologna, tramutata in istituto di scienze dal Conte Marsigli sotto la dominazione francese, è collocata nell'edificio di S. Petronio, sì grande e sì maestoso da esser copiato dal Sarti. Gli edifici delle università di Genova e di Catania non si vantano dalle università di Heidelberg e di Königsberg.

Le utili e feconde memorie, che ci ridesta ognuna delle nostre università, sono grandi ed immense grazie ai monumenti, che le attorniano. Poche città Italiane pareggiano Bologna nel numero di essi, ond'è che tuttora si serba viva la memoria del suo splendido passato. Molti ricordano rinomati giuristi come, *Rollandinus Passagerius* padre dell'arte notarile, *Aegidius Fuscararius* rinomato canonista, *Rollandinus romancius* valente criminalista nel secolo XIII, le cui statue sono anche eccellenti per la magnificenza delle forme. A Pisa si ricorda Averani, si legge la stupenda epigrafe sepolcrale di Burgandio nella chiesa di S. Paolo, si vede la bella tomba di Decio nel magnifico camposanto, e si ammira l'iscrizione con la quale è indicata la casa di Bartolo. Nelle spaziose sale dell'università di Pavia molti antichi monumenti accennano a rimembranze e glorie de' tempi andati, e sopra ogni altro distinguonsi quelli dell'Alciato e del Baldo. A Genova le arti belle vivono in quella università principalmente per le sculture di Giovanni di Bologna, ed in Catania, ove, al dire del più gentile fra i grandi poeti Italiani ha il sapere albergo ⁸, le scienze naturali e le scienze morali sono state mai sempre fecondate ed alimentate dalla feracità del suolo e dal fuoco di un vulcano.

Pertanto se è vero, che lo studio della storia influisce altamente sul progresso avvenire; se è vero, che la ricordanza del passato importa incontrastabilmente il futuro miglioramento; se è vero, che le grandi opere, ed i grandi uomini son causa ed ispirazione a grand'uomini ed a grandi opere, forza è riconoscere, che le università Italiane hanno avuto ed hanno il gran merito sopra tutte le università di Europa di conservarci l'ispirazione in surrogato dell'erudizione, il genio in surrogato dell'arte.

IV. Le diverse condizioni politiche e territoriali, in cui le singole provincie d'Italia sono state trascinate dall'ingordigia straniera, dalla caparbità e dall'orgoglio di alcuni principi, avrebbero dovuto, siccome sembrerebbe a prima giunta, indurre una diversità importante e marcata ne' nostri grandi istituti d'insegnamento, nelle nostre università.

Fortunatamente se una diversità è esistita, la è stata nello interesse scientifico e sempre vinta da un elemento comune, da cui sono state signoreggiate le differenze tutte, ed in cui, siccome nel cielo e nella lingua, è stata mai sempre ravvisata una medesima Italia.

Ed in vero mentre la pace di Costanza pareva dovere assicurare la felicità delle città italiane, nuovo motivo di sventure e di pianti per loro sorgeva; l'eterna discordia fra il sacerdozio e l'impero fu cagione di sanguinose guerre e di audaci fazioni, che desolarono fra incredibili strazii la materna terra. E in mezzo a tante ruine ed a tante inquietudini, spettacolo nuovo fu il cedere le università d'Italia fatte per così dire viaggiatrici ⁹. Esse spiegarono le loro tende ora in una ora in un'altra città, come per far pompa de' loro tesori. I valenti professori dell'università di Bologna corsero i primi ad illustrare le università di Modena, di Mantova e di Reggio, e poscia fu quella università quasi di peso trapiantata a Vicenza ed a Padova, ove discepoli e professori concorsero; e se Federico II arrivò fino a sopprimerla, sulle rovine della stessa crebbe e migliorò l'università di Napoli ¹⁰. L'università di Padova fu per qualche anno trasportata a VerCELLI, e quella di Salerno, mercè gli studii rinnovativi da Corrado, rivaleggiò con la università di Napoli. Una nuova università fu eretta a Ferrara ed altra a Piacenza, e tutte da un luogo tramutavansi in un altro. I professori, che avevano insegnato a Bologna, insegnavano a Napoli ed a Padova, e quelli di Napoli e di Parma a Salerno ed a Mantova.

Questo fatto, frutto ad un tempo e conservazione di quell'elemento comune, che ha distinto

e distinguerà mai sempre le università italiane attribuendo loro un archetipo di nazionalità propria, prova altamente, che le nostre università servivano siffattamente ad illustrare le città ed i governi delle diverse provincie d'Italia, che conservavansi illese in mezzo alle più dure vicende ed alle più spaventevoli ruine, nè lasciavano sperare, che una sopra un'altra primeggiasse senza i più potenti sforzi de' papi e de' re. Ed anche perciò di tale rinomanza godevano presso lo straniero che la Francia e la Germania togliessero a modello.

A siffatti avvenimenti seguì spontanea e naturale una difformità nello studio normale delle università italiane; dagli elementi speciali e dalle circostanze de' tempi e de' luoghi provenne necessariamente ora un progresso speciale in una scienza anzichè in un'altra, ora una particolare applicazione di un principio scientifico ad una materia anzichè ad un'altra.

Allorchè la libera Bologna era nel mondo cristiano unico asilo della giurisprudenza, l'università di Salerno era unico asilo della medicina; mentre l'insegnamento delle matematiche ha fatto in alcune provincie valenti agrimensori, ha in altre dato valenti ingegneri idraulici e valenti architetti; così le università Italiane hanno avuto sopra tutte le università di Europa il gran merito di rappresentare non solo i modelli de' più nobili e de' più grandi istituti d'insegnamento, ma eziandio il principio della divisione o della specificazione scientifica conservando nella difformità l'elemento comune, o la sintesi costitutiva il principio della nazionalità ¹¹.

V. Epperò se le Università Italiane a preferenza di ogni altra università di Europa ci conservano l'ispirazione in surrogato dell'erudizione, il genio in surrogato dell'arte, se esse senza allontanarsi giammai dall'elemento nazionale hanno in ogni tempo, in ogni luogo ed in ogni circostanza inteso con successo alla specificazione delle facoltà, conservando la normalità dell'insegnamento; perchè mai le università tedesche si sono avvantaggiate su loro, ed oggi forse a ragione sono in gran fama venute nel mondo scientifico?

«Non è certo, dice l'eminente Savigny ¹², la profonda dottrina dei professori e quella sempre più crescente degli scolari, che distingue le università tedesche da quelle degli altri popoli, giacchè quando volessimo affermarla come specialità e distintiva di esse, ci si potrebbe provare sovente il contrario». «Le più antiche università della Germania godettero di una grande indipendenza, che manifestossi ora come un esercizio di dritti provinciali e di estesa giurisdizione, ed ora come indipendente amministrazione di una importante proprietà territoriale».

Cagione dunque del vantaggio, della utilità, della rinomanza delle università tedesche è l'ordinamento delle stesse accompagnato dalla piena libertà. Grazie a tale ordinamento ed a tanta libertà, ogni capacità può liberamente svolgere i suoi principii, la vivace suscettibilità del discepolo trova di che accontentarsi, ogni progresso della scienza viene facilmente e prontamente accolto dagli animi giovanili e sensibili, la superiore intelligenza degli uomini distinti è riconosciuta, ed alle nature più povere e più limitate s'imprime un sentimento più nobile dell'esistenza ¹³.

Or se il principio, onde le università alemanne si sono avvantaggiate sopra quelle delle altre contrade, fosse nelle università Italiane attuato, sviluppato, perfezionato, qual diverrebbe il costoro merito e la costoro importanza? Certo il merito e l'importanza loro dovrebbero necessariamente avvantaggiarsi sopra tutte le università di Europa, poichè l'ordinamento e la libertà riuniti a tutto ciò, che è tradizionale e fenomenico nelle nostre università, sarebbero possente ed impareggiabile molla per spingerle al miglioramento anzi al perfezionamento di ogni branca del sapere; e ne fa testimonianza ciò, che si è passato sotto i nostri occhi.

Non è ancora un lustro, erano tempi di oppressione e di schiavitù, la libertà e la sapienza eran messe a bando, la forza ed il dispotismo imponevano principii assurdi, e le università languivano, ma da che

la libertà conquistata dalla nazione ha cominciato ad introdursi nelle università, hanno queste preso nuova sembianza e nuovo splendore, quando l'ordinamento sarà compiuto e la libertà d'insegnamento sarà piena ed assoluta, noi avremo tutti gli elementi, onde le università Italiane si distinguesero sopra tutte le università d'Europa. E noi dobbiamo con ogni studio affrettare sì fortunati giorni.

VI. Le università ci vengono da tempi remotissimi come una nobile eredità; se questa eredità ha molto sofferto negli ultimi tempi del dispotismo, ella si è già altra volta rilevata, grazie al nuovo ordinamento della bella penisola, ed è nostro debito trasmetterla alle generazioni future più ricca e meglio assicurata.

Ma non lasciamo nel vago le nostre speranze; l'importanza delle università risulta non solo da quel che furono e da quel che sono, essa risulta ancora da quello che potranno e che dovranno essere, pertanto dirò ancora poche parole su quest'ultimo assunto, poichè svolgerlo completamente eccederebbe i limiti del compito mio, e stancherebbe la vostra pazienza.

«L'Università, ha saggiamente detto un distinto professore dell'università di Napoli, non è più, nè può essere al dì oggi uno stato nello stato, nè il seggio di un insegnamento esclusivo rivestito d'autorità esteriore dal potere sociale; ma è libera associazione di forze intellettive, che trae la sua autorità dal suo interno valore, porgendosi come centro del movimento scientifico, come palestra nobilissima dell'attività degli ingegni, come teatro di quella libertà del pensiero, senza la quale ogni altra libertà è lettera morta e vuota illusione»¹⁴.

Da questa verità consegue:

1. Che le università non possono lasciarsi perire, nè declinare dal loro grado senza attentare direttamente al progresso scientifico.
2. Che come libere associazioni al pari di ogni altra debbonsi fecondare e non estinguere.
3. Che come centro di movimento scientifico non possono trovarsi così distanti da rendere il loro movimento impossibile o insignificante alla periferie.
4. Che come palestra dell'attività degli ingegni e come teatro della libertà del pensiero meritano il più grande onore ed il più grande decoro.

E ciò è dall'esperienza confermato, imperciocchè la decadenza di questi centri ha portato la decadenza della civiltà attorno di essi, mentrechè ogni loro miglioramento ha cresciuto la civiltà ed il progresso lungo l'estensione de' loro raggi. Così a migliorare il nostro avvenire è d'uopo fare ogni sforzo per impedire la decadenza ed assicurare l'immegliamento delle nostre università e per riuscirvi bisogna considerare le cause, che possono darvi luogo.

VII. L'immegliamento o la decadenza delle università; siccome è stato osservato da un dotto alemanno¹⁵, dipende da tre diversi agenti: il governo, i professori, i discenti.

Il governo, che non ha la potenza di creare le forze spirituali, da cui dipende la prosperità de' grandi istituti d'insegnamento, può però spiare, riconoscere ed educare queste forze. Laonde se volesse egli considerare come a lui affidato il progresso della scienza e ritenere i professori come organi destinati a tale scopo, ei darebbe a temere la decadenza delle università, ma se all'incontro tenendo presente, che la capacità di eccitare ed educare negli uditori il sentimento per la scienza è la prima condizione per la scelta del professore, che il nobile scopo dell'insegnamento richiede il decoro e la moralità al pari delle conoscenze e dello ingegno, l'immegliamento delle università sarebbe assicurato.

Epperò come il *lasciate fare* ed il *lasciate passare* di Legendre fecondato dalla mente di Quesnay ha dato in pari tempo progresso e ricchezza all'industria ed al commercio e buon mercato ai popoli, la libertà piena ed illimitata dello insegnamento nelle università renderà progresso per le scienze, civiltà pe' popoli, sicurezza e prosperità per gli stati. A compimento della sua missione il governo non oblierà giam-

mai, che il merito e l'attività debbano essere tenuti in considerazione ed incoraggiati, chè la considerazione e l'incoraggiamento son premio ad un tempo e mezzi di accrescere il merito e l'attività medesima.

E i professori! E chi potrà negare, che il loro merito, la loro fama, la loro attività, la loro condotta, i loro sforzi per la istruzione pubblica e privata non sieno di grande influenza nello stato, e quindi capaci di dare o torre l'importanza alle università? Essi possono avere la chiave del cuore e della mente di quella gioventù studiosa, che costituisce la forza e l'avvenire delle nazioni; loro più che ad ogni altro è dato formare de' cittadini, che sieno ad un tempo il sostegno ed il contento della famiglia, il vantaggio e l'amore della società, l'appoggio e l'onore dello Stato. Essi possono, essi devono eccitare l'attività intellettuale de' giovani non mai con violenza esterna, improduttiva sempre di benefici effetti, sibene col supremo sentimento dell'onore e dell'emulazione.

Ciò non sembra facile è vero, ma potrebbe divenirlo, laddove i direttori delle nostre università facessero rilevare l'influenza ed i risultati ottenuti da ciascun professore, e conservassero fra insegnanti ed insegnati l'armonia e la fiducia. Così la missione de' professori scrupolosamente adempita, ora che la libertà è loro accordata, ora che certamente l'alta missione del governo non sarà obliata, renderà maggiore l'importanza delle nostre università facilitando ed elevando l'istruzione primo bene d'ogni civile società.

E poichè l'uomo è sempre uomo, permettete o signori, che senza mancare di rispetto agli uomini eminenti, che saliscono le cattedre delle università d'Italia, io parli di una passione, che è stata, e può essere sempre la molla di grandi cose, l'emulazione. Essa non serve solamente a spingere la gioventù verso lo studio e la virtù, ella vi spinge del pari i grandi uomini e gli eminenti professori. E poichè quest'emulazione in Italia non si racchiude frai cancelli di unica università, nè si limita a pochi professori della medesima, ma si estende per molte università, e nobilita l'animo di molti professori, la riesce per noi più potente, e marca l'inalterabile importanza delle università nostre ¹⁶.

Ma a che gioverebbero gli sforzi più generosi del governo, a che i più brillanti ingegni de' professori, se non rispondesse loro la capacità ed il buon volere degli uditori? Non sono forse a costoro vantaggio le università ordinate? Non riuscirebbero queste oziose se gli uditori non vi convenissero con sincero sentimento?

Fortunatamente il principio, onde le assolute monarchie del preteso dritto divino son cadute dinanzi alle monarchie civili create dal libero suffragio de' popoli; il principio, onde le pastoie teologiche sono state infrante dalla fede dello spirito umano nelle proprie forze e ne' proprii destini, ha fatto comune l'importanza dell'istruzione, lo studio delle scienze; ed io son certo con anticipazione della capacità e del buon volere di coloro, che ai dì nostri nelle università concorrono.

Nessun dubbio che il trovarsi riunite in unico stato le varie università sparse una volta in diversi stati non sia cagione di più potente e nobile emulazione fra gli studenti; epperò onde aumentare sempre più il loro numero, onde accrescere l'importanza delle università, util cosa sarebbe procurare, facilitare, ordinare adunanze, ove spontaneamente concorressero gli allievi per gli esercizi scientifici, e soprattutto d'immenso vantaggio sarebbe riconoscere ed apprezzare la capacità ed il merito loro con un giudizio più sicuro di quello risultante da' consueti esami, e manifestarlo con mezzi proprii a garantirlo, a conservarlo ed a renderlo proficuo.

Pe' giovani la scienza è l'oro, la scienza è l'amore e la gloria, e quando essi nelle università convengono per conseguirla la patria avrà esimii cittadini, la scienza studiosi cultori, e le università acquisteranno fama ed importanza indistruttibili.

VIII. Signori, in vista del poco tempo, pel quale poteva distogliervi dalle vostre utili occupazioni, in vista delle mie poche conoscenze e della mia breve esperienza, grave è stato l'argomento, che

ho tentato di svolgere, altri certamente potrà farlo meglio di me; ma io sarò contento se avrò almeno dimostrato, che la importanza delle università è la base dell'incivilimento e del progresso avvenire, che la loro molteplicità accrescendone l'importanza rende più facili e più grandi le sue conseguenze, che le nostre università hanno avuto ed hanno una grande importanza, la quale, grazie al governo libero, deve ogni giorno maggiormente accrescersi. Noi, noi Signori, siamo responsabili in faccia alla posterità del loro impegno e della loro decadenza, ma il vostro patriottismo è quanto dell'avvenire.

NOTE

¹ MICHELET, *Discours d'ouverture à la faculté des lettres*.

² A.F. OZANAM, *Études germaniques* t. III.

³ SAVIGNY, *Sull'insegnamento del Dritto in Italia*.

⁴ SAVIGNY *l.c.*

⁵ Ved. la dotta prolusione del Prof. Reina pubblicata nel 1864.

⁶ Cristiano Thomasius, Professore a Lipsia. Ved. *Dizionario Biografico Universale*.

⁷ Ved. SAVIGNY *l.c.*

⁸ TASSO, *Gerusalemme Conquistata*.

⁹ TIRABOSCHI, *Storia della letteratura Italiana*.

¹⁰ TIRABOSCHI *l. c.* Il Decreto di soppressione non ebbe esecuzione.

¹¹ Ved. la lettera dell'Illustre Prof. C. Cattaneo al Senatore Matteucci, *Sul riordinamento degli studi scientifici in Italia*.

¹² *Sulla qualità e sul merito delle Università tedesche*.

¹³ SAVIGNY *l. c.*

¹⁴ PESSINA, *Discorso inaugurale per l'anno 1863 sull'insegnamento dell'enciclopedia*.

¹⁵ SAVIGNY *l. c.*

¹⁶ «In rapporto de' professori è qui mestieri ancora una

volta ricordare la più volte mentovata specialità dei nostri istituti. Molti di essi furono nuovamente ed a preferenza degli altri più riccamente provvisionati, molti pure ne sorsero recentemente nelle grandi capitali. Da ciò l'importanza e l'influenza di esse è tanto svariatamente progredita, che può considerarsi come un vero progresso. Ma per contrario le università presentano nelle piccole città vantaggi speciali, che sono necessariamente negate alle altre, sicchè solamente nella combinazione di queste due forme può in generale e compiutamente riconoscersi la specialità ed il merito delle nostre università». SAVIGNY, *Sulla qualità e sul merito delle Università Tedesche* L'autorità di questo illustre giureconsulto basta per se stessa a dimostrare come la quistione della soppressione o dell'abbandono di alcune delle università Italiane sia un'abberrazione di coloro che ignorano completamente ciò che importa istruzione pubblica. La Prussia, che è la nazione dove l'istruzione elementare e scientifica supera quella di tutte le altre nazioni di Europa, ha proporzionalmente più università di quanto non ve ne sono in Italia e nessuno ha sognato a sopprimerne qualcuna, tuttochè le strade ferrate possono far percorrere tutta la Prussia in 48 ore.